

I futuri elettori amministrativi

Secondo la legge attuale, sono elettori amministrativi, *per censo*, i cittadini, che pagano annualmente, per contribuzioni dirette, lire cinque nei Comuni di tremila abitanti o meno; lire dieci in quelli dai tremila ai diecimila abitanti; lire quindici in quelli dai diecimila ai ventimila; lire venti in quelli dai ventimila ai sessantamila; lire venticinque in quelli dai sessantamila in su. (art. 17). Sono poi elettori *per titolo* i membri delle regie accademie, i laureati, gl'insegnanti, gl'impiegati civili e militari, i decorati per atti di valor militare, i procuratori, i notai ecc. ecc. (art. 18).

Il Ministero propone: 1.º di dare il voto, *per censo*, a tutti quelli, uomini o donne, che pagano lire cinque, qualunque sia la popolazione del Comune; 2.º di darlo, *per titolo*, a tutti gl'inscritti nelle liste elettorali politiche.

La Commissione parlamentare respinge affatto la seconda proposta, mantenendo in sua vece l'art. 18 della vecchia legge; non concede il voto alle donne, e, volendo, da una parte, tener calcolo della diversa popolazione dei Comuni, e, dall'altra, semplificare l'antica classificazione, propone di dare il voto a chi paghi lire cinque nei Comuni di ventimila abitanti o meno, e lire dieci nei Comuni di oltre ventimila abitanti.

—0—

Qui si presenta la questione « quale debba essere la base del voto amministrativo. »

« I Comuni sono associazioni di contribuenti » sostengono molti; « sono enti costituiti per la tutela d'interessi economici comuni. » « Amministrativo ed economico » dice il relatore della Commissione, « è il carattere proprio dell'amministrazione comunale; nè sembra dicevole che concorra a determinare le spese chi non concorre parimenti a sopportarle. »

Ritornando però quest'ultimo argomento, si potrebbe dire: « non sembra dicevole che concorra a sopportare le spese chi non concorre a determinarle. » E si potrebbe quindi chiedere, quando si voglia concedere il voto soltanto a chi paga qualche contribuzione diretta, con qual fondamento di ragione e di giustizia si sostenga la grave tassa indiretta del dazio consumo, la quale, mentre è per moltissimi Comuni un assai notevole provento, pesa molto più sui poveri che sui ricchi.

Inoltre, è proprio vero che nelle Amministrazioni comunali non si trattino che gl'interessi materiali dei soli censiti, anziché quelli morali di tutta la popolazione? Basterebbe rammentare, per convincersi del contrario, qual parte sia riservata ai Comuni nel mandare ad effetto la legge dell'istruzione obbligatoria, intesa specialmente ad innalzare il livello intellettuale e morale delle classi più povere — fine che oggi non si raggiunge compiutamente, per inefficacia di mezzi, ma che bisogna proporsi di conseguire sempre più, cercando mezzi nuovi, studiando, lottando, perseverando.

E dove pure prevalessse l'idea di chi vuole affidata allo Stato l'istruzione primaria, non resterebbero al Comune altri campi, in cui esercitare un'azione a pro' dei meno favoriti dalla fortuna? La cura della pubblica igiene, anche e specialmente nei quartieri meno ricchi; un completo servizio medico per la città e per le campagne; il supplire alla pubblica beneficenza, quando gl'Istituti speciali manchino o non vi provvedano in modo adeguato; il cercare, anche al di fuori dell'istruzione primaria, di sottrarre quanto più gente si può all'ignoranza e al vizio, ecc. ecc. possono, nel limite delle proprie forze, essere tutti compiti delle Amministrazioni locali, come debbono esserlo dello Stato.

Prevale oramai il concetto che il potere pubblico non debba rimanere indifferente ai mali economici e morali che travagliano una parte della società, ed abbia da alleviarli, escogitando freni, limiti, istituti, soccorsi. Così operando, esso non soltanto fa opera eminentemente filantropica, ma prepara a sé medesimo la miglior difesa, rimuovendo i pericoli di sanguinose ribellioni.

Ora è a domandarsi: questo ufficio di tutela sociale deve essere riservato al solo Governo, o deve parteciparvi, secondo le proprie forze, anche il Comune?

A noi sembra che la partecipazione del Comune impedirebbe che l'opera dello Stato diventasse troppo accentrata e soverchiamente lesiva della libertà individuale. Di più, parrebbe quasi mostruoso che questo ente così vicino alla nostra famiglia — tanto che siamo tentati di scambiarlo per una famiglia più grande — non si commovesse ai dolori che gli stanno sotto gli occhi e lasciasse la cura di ripararvi a un potere lontano, remoto, quasi sconosciuto.

Concludendo, ci pare che i ragionamenti addotti

a giustificazione dell'elettorato amministrativo basato sul censo, come avente un proprio ed esclusivo diritto, non abbiano fondamento di verità. Da ciò non intendiamo trarre la conseguenza che si abbia da venire al suffragio universale puro e semplice. Sappiamo benissimo quali pericoli ci sarebbero in un'assemblea, che, nella sua grande maggioranza, rappresentasse dei non abbienti: essa sarebbe, con molta probabilità, assai prodiga nelle spese, anche inutili, potendone riversare il peso su altri che sugli elettori da lei rappresentati; alla noncuranza del ricco per il povero (noncuranza che oggi *potrebbe legalmente* esistere, ma che, è giustizia confessarlo, non è, fortunatamente, di fatto, completa) potrebbe, se non subito, col volger del tempo, succedere la tirannia del povero sul ricco; tirannia più sfrenata delle altre. L'ideale consisterebbe, forse, nel pareggiare la rappresentanza degli abbienti e quella dei non abbienti. Ma quand'anche a ciò non si potesse venire, quand'anche si dovesse forzatamente adottare un sistema di voto ristretto, e si credesse di basarsi sul censo, converrebbe farlo non già per i diritti che il censo può avere come tale, ma per le garanzie che esso può offrire, rammentando però bene agli eletti, che, quantunque nominati da pochi, incombe loro l'obbligo di provvedere al bene di tutti; converrebbe insomma escludere il falso concetto che le Amministrazioni comunali esistano soltanto per la soddisfazione degl'interessi e forse dei capricci dei censiti, senza doveri, senza responsabilità verso le classi diseredate.

—0—

Il voto amministrativo dato alle donne non è una concessione fatta ai partigiani della così detta emancipazione femminile, ma una conseguenza del criterio del censo, su cui si vuol basato quel voto. Però, il naturale riserbo della donna, la sua educazione, i nostri costumi, vietano che essa prenda parte alle adunanze elettorali, e vada di persona a rendere il proprio suffragio. Convenne adunque ammettere che essa potesse mandarlo entro una scheda suggellata. Ma chi garantisce che il voto in tal guisa sia libero? Chi assicura il legislatore dal pericolo che esso, concedendo alla donna tale facoltà, non l'esponga a pressioni, a lotte, a violenze per parte degli uomini da cui ogni donna, più o meno, dipende o con cui ha rapporti? Questi gravi timori hanno indotto la Commissione parlamentare a non concedere l'esercizio del voto alle donne.

ypsilon.

Appendice dello SPECCHIO

PSICOGRAFIA

I.

Le sue mani avevano dei trasalti nervosi; dei brividi gli scorrevano per le membra inamorate; l'occhio aveva dei lampi, delle luminosità repentine; le labbra tremolavano; la fronte era madida e brillante di sudore; un sorriso vago sulla bocca; un tumulto gioioso nel cuore. Ed era scienziato, ed era l'uomo disilluso, era l'ateo, il pessimista; ed aveva sentito tutto il peso dei suoi quarant'anni, tutta la deficienza dell'età negativa nei suoi radi capelli, nei peli grigi dei mustacchi ispidi.

Era lui, l'indagatore scrupoloso, fine matematico delle passioni; era lui l'analista anatomico di tutte le fibrille, di tutti i tessuti, di tutti i muscoli del vecchio organo vitale del decrepito cuore; lui, esaltato, commosso, sbalestrato innanzi alla semplice prosa di un volgare bigliettino, con lo sguardo sbarrato, le pupille late di fronte al caratterino sottile, tremolante, ingenuo, di una mano di donna.

Lo scienziato aveva per un impeto di sentimento umano lasciata la posatezza solenne, la gravità cattedratica, e il pizzicore del sangue l'aveva fatto ritornar giovanetto.

Che cosa è la scienza innanzi all'amore? che vale questo fardello di saccenteria appresso un'ingenuità, una grazia, un moto incosciente dell'anima?

Ecco; il professore poteva numerare i battiti del suo viscere, poteva intendere il mistero della trasformazione, poteva sul nuovo sentimento basare le tenebrosità delle teorie

schizzate dalla massa gangliare del cervello. La forza ignota scoppiava, il mistero assumeva la forma violenta della verità; era la divinazione del più meraviglioso trovato della scienza, di quella scienza che a lui solo paleseva le sue forme, le sue teorie. La mano tremante poteva misurare con giustezza la vigoria dell'impressione, poteva nel fremito de' suoi nervi compulsare il grado d'esaltamento dello spirito, poteva il celibe quarantenne fare un nuovo passo luminoso nei progressi delle sue scoperte.

Ma no. La passione aveva soggiogato la scienza, e il professionista tendeva lo sguardo, non nel buio delle potenze intellettive, ma nelle visioni vivaci e giovanili della illusione accarezzata.

Il saggio psichico era perfetto. Sotto l'occhio pratico ogni segno aveva un valore; le linee incerte, l'atteggiamento saltellante, le bavature imperfette, i finali recisi, la firma piccola, trepidante quasi di se stessa, parlavano con un laconismo ingenuo.

— T'amo — sussurravano quelle letterine, esili, ristrette, appicciate; — T'amo — balbettavano quelle incertezze della mano; — T'amo — confessava il tremolio del nome. Tutte le perfezioni sognate, tutti i profumi gentili, modesti, tutte le ardenze caste, tutte le sentimentalità dell'anima avevano un'eco viva, esatta nelle poche righe del bigliettino.

Il professore, lo scienziato, il pessimista, sentiva nella luminosità della scienza, sfuggire delle esaltazioni strane di amante, dei trasporti vibrati, delle imperiosità sconfiniate. Rideva l'uomo di quarant'anni, rideva di un riso fanciullesco, sonoro; sentiva nei muscoli delle onde festevoli di sangue ossigenato, e il sole, che scivolava sulla cartolina meravigliosa, gli parlava come quando, adolescente, fantasiava nelle solitudini delle verdi colline. In una parola, provava la pazzia dell'amore, o le abborrazioni del visionario.

*

Giusto Caio Vitelliani, cultore appassionato della nuova scienza, la psicografia, anzi unico depositario dei grandi misteri della fibra, potente indagatore delle relazioni latenti fra il cuore e la mano, fra la scrittura e i sentimenti, aveva raggiunto il culmine della difficoltà, aveva aperto al mondo una ricca miniera in cui egli, arditto pioniere, sgomberava gli ostacoli della via agli appassionati seguaci del vero.

La sua vita era tutta un poema di fatiche immani, di tentativi, di lotte, di vittorie clamorose; egli solo raccoglieva in una sintesi divina le sparse fila del sapere, e tutta la vita con le sue anomalie, le sue mostruosità, i suoi eroismi, le sue superbie; egli la misurava alla stregua infallibile delle sue teorie psicografiche.

Eppure fra gli allori, fra le acclamazioni, fra l'entusiasmo del mondo intellettuale, aveva provato una stanchezza nauseosa della popolarità, e nelle latebre del cuore, nelle linee spezzate e violenti della sua scrittura, aveva compreso il bisogno universale, imperioso, inevitabile — l'amore e la donna. Alle trascendenze dello scienziato s'erano mischiate le speranze e i sogni, dimenticati da molto per la gloria; s'erano iniettati nelle elucubrazioni della mente le idee rosee, incerte, timorose, della pace domestica, degli amplessi di una creatura sensibile e affettiva. La chiusa pericolosa a tutti, lo era enormemente per lui, già ridotto al punto di scendere a puerili transazioni con le sensibilità dell'anima sua. La marea montava, montava, ed il povero Giusto Caio rivolto, trascinato, affetto da una recrudescenza imperativa, cadde, con le mani innanzi, col puntello della scienza sì, ma cadde da debole mortale.

Misteri dell'economia umana! La ricostruzione della fibra incominciava dalla dissoluzione; la gioventù e la vita si sviluppavano dalla prostrazione delle forze assorbite nel lavoro della mente.

*

UN NUOVO AUTORE DRAMMATICO

Col carnevale, se n'è andata da Roma anche l'unica Compagnia comica che ci avevamo, e siamo ridotti ora, in piena capitale, a passare un'intera stagione senza buone commedie. È un fatto che si verifica ogni anno in quaresima, e talora anche fuori di quaresima; ma il vedere le scene del *Valle* — le massime che qui siano concesse all'arte di Talia — ingombrate periodicamente dalle solite compagnie d'operette, coi soliti lazzi e la non meno solita musica, non è davvero una prova di progredita civiltà.

In questo forzato digiuno a cui siamo condannati, non si può far altro che rianzare col pensiero le care impressioni che ricevevamo testé, le emozioni, gli entusiasmi che provammo, i nuovi lavori che ci fu dato ammirare. Ma delle emozioni e degli entusiasmi, per quanto sia dolce il ricordo, è superfluo parlare ai lettori, i quali già immagineranno ogni cosa soltanto a dir loro che principale ornamento della compagnia, che agiva pur ora al *Valle*, era Virginia Marini, la più grande delle artiste drammatiche italiane viventi.

Del nuovi lavori, pur troppo, la messe non fu abbondevole, e si può dire che essi si ridussero al *Silla* del Cossa e al *Marasch* del signor Achille del Giudice. Del primo ho già detto modestamente quello che penso; lasciatemi ora dir qualcosa del secondo.

Il *Marasch* non ha fatto gran chiasso, non l'avete sentito ricordare che fra un rigo e l'altro di cronaca? Non importa, io ve ne parlo lo stesso, perchè è un lavoro, che, in mezzo a molte mende, ha pregi drammatici non comuni e certo non meritava la severità con cui è stato accolto dal pubblico del *Valle*.

Marasch è uno di quegli avventurieri, che ognuno di noi ha conosciuto in qualche paese del mondo, coraggioso, di spirito, noto nella miglior società di Napoli pe' suoi duelli, e più per la sua amante, la principessa di Sansovino. Ma questa posizione precaria non basta a Marasch, che vuol cambiarla in stabile, e, a tal uopo, consiglia alla principessa di far uscire di collegio una sua figlia sedicenne. Il piano di Marasch è semplicissimo: destare una passione nella giovinetta e sposarla. La fanciulla, buona, ingenua, affascinata dall'esteriore di Marasch, rimane presa alla pancia e se ne innamora perdutamente. E allora Marasch fa la sua domanda formale.

È questa, come vedete, una situazione ben trovata, e, quel che più importa, vera, profondamente vera. Dall'un canto, la madre, che oramai conosce l'abiezione dell'uomo cui s'è data, posta di rinccontro alla figlia, di cui scopre con raccapriccio la giovanile passione ed è disposta a tutto, pur che non si compia tanta infamia; dall'altro, la figlia, ignara di tutto, che, colla sua stessa ingenuità, pone nel più terribile imbarazzo la madre e d'intorno a sé, nella società che l'attorna, sente alitare lo scandalo. E quando la principessa vuol persuaderla che Marasch è un abietto, un miserabile, « ma non è stato fino a ieri il tuo buon amico? » risponde la fanciulla.

Il dramma precipita. Evelina, senza volerlo, scopre tutto al padre, uno di quei mariti che descrive il Vangelo e hanno gli occhi e non vedono, hanno gli orecchi e non sentono. Marasch, smascherato, è costretto a fuggire; un pacco di lettere finalmente rivela tutto ad Evelina, ed essa — lasciata la madre — parte col babbo per un lungo viaggio.

La visione nata nelle fantasticherie erotiche s'incorporava di repente in un amore di donnina alta, stanciata, dalle forme delicate, dal viso di madonnina, dai capelli castani abbondanti, dall'occhio saettante e appassionato. Si chiamava... Ah, no! Lasciamo nel silenzio quel nome che il professore pronunciava a fior di labbro, accompagnato da una serena dolcezza e da un lungo sospiro. Il signor Vitelliani aveva il pudore dell'affezione e le particolarità forse originali dei preleminari sfuggirono alle indagini degli amici.

Ci sono dei quesiti che hanno delle soluzioni inaspettate da sembrare paradossi, e sono invece decisioni, apprezzamenti, ragioni dello spirito.

Forse il professore doveva essere molto addentro nelle secrette cose, se riuscì a farsi amare da quella gloria di giovane. Non sminuiamo, non letichiamo; ci accettino i fatti, e dichiariamoci piccini innanzi alle sesquipedalità del professor Giusto Caio Vitelliani.

La letterina profumata, dalle linee trepidanti, dagli svolazzi incompiuti, era il più grande trionfo della scienza e dell'amore. La rapidità degli scioglimenti, l'avvicinarsi degl' intrecci, delle complicazioni erano nella natura dell'uomo calcolatore; e, scusate la volgare parola — s'ammogliò, nè più ne meno che faremmo noi.

La felicità per lui era certezza nell'analisi di poche righe; egli la intravide, e la volle, con lo slancio dell'egoismo che è in tutti.

La scienza non mentisce, e l'affetto in Giusto Caio riempiva le lacune, e pareggiava le deficienze.

(continua)

Alido.

L'inesorabile spazio mi obbliga a tagliar corto su questo lavoro, che, pure, meriterebbe più diligente esame. Mi basti dire, che nella chiusa del primo atto nella scena dell'alterco sopito nel ballo, si rivela un autore, che per l'avvenire dovrà dare frutti assai più maturi e preziosi del proprio ingegno. Marasch, isolato, che non può trovar più padri per una partita d'onore e sta lì lì per uccidersi, e poi pensa che il suo coraggio non gli varrebbe nemmeno il compianto di quella società che lo respinge, e fugge dietro a una *cocotte*, è un carattere vero, finalmente intuito, ma certo non l'ha compreso il signor Ceresa, che, invece di rappresentarci Marasch — quale dovette essere nel concetto dell'autore — giovine, seducente, elegante, sebben rotto ad ogni vizio e con la sola vernice del gentiluomo, ce ne ha fatto, un *lion* sdentato, freddo e cinico. Interpretato così, come spiegare l'ascendente che esercita sulla principessa, prima, poi su una fanciulla sedicenne?

Anche lo sfondo, nel dramma del signor Del Giudice, è largamente concepito. La società italiana vi è riprodotta assai bene; pregio non comune codesto, in quanto che i nostri più stimati commediografi — recentemente il Ferrari nel suo *Pregalli* — la snaturano, la falsano. Ma — ahimè — i difetti superano, forse, i pregi di questo lavoro! I caratteri sono ben delineati, ma non compiuti; le situazioni ben trovate, ma non altrettanto ben condotte; la forma rude, inelegante, qualche volta barocca; il dialogo finalmente incoipato e poco scorrevole. Non si può negare che questi difetti siano gravi in se stessi, ma certo essi scompaiono quanto più uno s'inoltra nell'arte, mentre difficilmente si acquista la forza, l'efficacia drammatica che tutti riconoscono nel *Marasch*.

E poi bisogna pensare che questo è un primo lavoro e che l'autore è poco più che ventenne!

Recco.

PROVINCIA

FORLÌ

10 Marzo.

La fiera di beneficenza

Descrivervi la fiera di beneficenza oggi, dopo dieci giorni che essa ha chiuso inesorabilmente le sue porte, sarebbe un anacronismo. Per *Chiquita*, sarebbe addirittura una crudeltà. Essa conserva così dolci memorie di quel trattenimento; rimpiange con tanto entusiasmo le passeggiate romantiche tra i boschetti del giardino improvvisato; ricorda con tanto desiderio i lunghi colloqui col *bruno avvocato*, che io non potrei davvero farle su queste colonne il torto di risuscitare, nella miseria della quaresima, il tempo felice dei divertimenti carnevaleschi.

Mi atterro quindi ad una prosaica relazione economica.

Il Comitato ordinatore della fiera era stato accusato d'aver ecceduto in prodigalità, e d'aver profuso in spese voluttuarie del danaro che doveva invece essere riserbato a profitto dell'istituzione benefica.

L'addobbo della gran sala, ridotta a bosco inglese, e quello del salotto, cambiato in una capanna rustica, avevano specialmente attirato sull'innocente Comitato i frizzi più o meno di buona lega dei critici professionisti del luogo. — Troppa luce! — si gridava da un lato; — buio d'inferno! — si mormorava dall'altro; — troppo sfoggio di decorazioni! — osservava Tizio; — le pareti sono troppo nude soggiungeva Caio.

Di fronte a tanta concordia di plebisiti, il Comitato adottò la misura conciliativa di fare a modo suo e fece bene.

Tant'è vero che l'enorme spesa dell'addobbo di tutti i locali non ha raggiunto neppure la cifra di novecento lire, e il guadagno netto della fiera è stato di lire seimila circa; guadagno che non era mai stato raggiunto in nessuna delle fiere precedenti.

Di questo esito il Comitato deve ritrovare la ragione nello spirito filantropico del nostro paese, che ha risposto in massa all'appello; e nell'attività e nel buon volere delle signore patronesse, che si sono dedicate con un vero spirito di abnegazione alla riuscita dell'impresa.

Ma una buona lode ne va attribuita anche ad esso; loda certamente non sospetta in bocca del vostro corrispondente; il quale non conosce che di vista i membri del Comitato, come coloro che — a guisa del prezzemolo — si trovano in tutte le feste, in tutti i ritrovi del paese.

Curzio

L'Opera al "Talenti"

Quando jer mattina X, Y, Curzio, Furio e perfino *Ca-brionne* hanno invaso tumultuosamente il mio salotto per farmi l'onore d'affidare a me l'arduo ma simpatico ufficio di rendervi conto della serata al *Talenti*, io, indovinando subito che i miei buoni amici intendevano di fare a *scaricabarile*, ho apprezzato tutto il disinteresse e la cavalleria del sentimento di deferenza che li moveva; ma, nel tempo stesso, ho presentato

il peso della responsabilità che mi gettavano addosso e ho tremato per la sorte delle vittime designate alle mie funzioni di *Minosse*. Io sono una donnina un po' isterica, ho la franchezza di confessarlo; quindi guai a coloro di cui debbo giudicare in un momento d'isterismo. Ma i miei scrupoli sono stati vinti dal risultato ottenuto, tanto che io stamane avvento all'Europa una domanda che piomberà in una costernazione indicebile tutti gli odierni razionalisti: Chi non crede ai miracoli da jer sera in poi?

Musica e filodrammatica sembravano cose diverse; pure la Società *Talenti* si è messa in mente di togliere questa apparente diversità e vi è riuscita; signore e signori che, fino a jer l'altro, non sapevano bene se la musica si scrivesse con quattro o cinque linee, oggi sono in grado di sostenere con onore una parte in un *vaudeville*; comici che non avevano mai sognato di avere nella gola un tesoro di voce, oggi possono scendere al paragone con cantanti sentiti altra volta al nostro maggior Teatro. Ma chi ha potuto compiere così potentioso miracolo? Solo le pazienti ed intelligenti cure della signora *Elena Calbi-Biagini*. Quantunque la virtù, per la quale io mi meriterò le gioie dell'altra vita, non sia certo la pazienza, pure lasciatemi dire per orgoglio del mio sesso che solo la pazienza intelligente di una donna poteva trionfare di tante difficoltà e condurre a termine impresa così ardua.

Tutti hanno fatto del loro meglio. Le signorine Elettra Setti e Maria Barducci hanno mostrato d'aver buona voce e attitudine al canto. La contessa Camilla Sauli Visconti non ha fatto tutto quello che poteva, perchè un'ostinata e barbara infiammazione d'ugola non le ha permesso di fare uso di tutti i suoi mezzi vocali, ma però si rivelò dotata di molto talento musicale.

Debbo i miei rallegramenti anche alle tre vecchie che mi fecero ridere veramente di gusto. Tutti contribuirono al buon andamento dello spettacolo, comprese anche le masse corali cui devesi perdonare se talvolta ci fecero soffrire qualche stonazione.

Per cui, tirate le somme, posso dire, senza vantarmi, che fu una bella serata, e che resta il desiderio di risentire di nuovo tale spettacolo tanto più, direbbe d'Arcais, che dopo una prima audizione non si può giudicare esattamente.

Dell'opera in se stessa vi dirò solo che in essa le donne si vestono da uomini e gli uomini da donna.

Il pubblico ricompensò con fragorosi applausi gli artisti delle fatiche sopportate. Si distinse specialmente pel fanatismo il popolo sovrano del loggione che fu il padrone della serata.

La platea del vicepresidente mandava in certi momenti raggi di gioia.

Vostra

Chiquita.

RAGGI DI SOLE E RAGGI DI LUNA

(dal Longfellow)

Ieri, ne l'ampia luce meridia,
In cielo ascendere e veleggiare
lo vidi pallida la luna, simile
A una cometa d'uno scolare.

Ieri, ne l'ampia luce meridia,
D'un vate il mistico inno leggea,
E, come aereo, vano fantasma,
Inesplicabile a me pareva.

Ma alfin quell'alido giorno involavasi,
Come da l'anima cocente pena,
E scese tacita, sopra il villaggio,
La valle e il colle, notte serena.

Come uno spirito cinto di gloria,
Ne la sua splendida pompa la luna
D'inesauribile luce novissima
Tutta inondava la notte bruna.

Come una musica, quell'inno mistico
Teneva assiduo la mente mia;
D'ogni sua grazia la notte interprete
Ogni mistero mi discopria.

Foranelli.

RIFLESSI SETTIMANALI

Consiglio comunale. — Giovedì sera, 9 corrente vi fu seduta. Appena approvato il verbale dell'adunanza precedente, il Consigliere Serra espose all'Assessore per la pubblica istruzione come nel locale delle Scuole femminili si dia da bere alle alunne certa acqua che è estratta da un pozzo troppo vicino ad un cesso, e che perciò pute ed è nociva. A riparare a questo grave sconcio occorrerebbe che il Comune, d'accordo con la Congregazione di Carità, proprietaria del locale, si servisse del pozzo degli orfanelli, dove l'acqua, se non è finissima, non è almeno malsana. Il medesimo Consigliere Serra invitò pure il ff. di Sindaco — non essendovi nella Giunta un Assessore speciale per l'igiene — a provvedere perchè da quel tratto di terreno di proprietà comunale, che è tra la strada di circonvallazione e il fosso delle mura, da Porta Romana verso la Barriera Cavour, siano rimossi certi depositi di letame che nucono grandemente alla salute pubblica. — Mancando il numero legale (erano presenti 16 Consiglieri), si trattarono soltanto *oggetti* di seconda convocazione. Fu respinta una domanda d'alcuni privati per acquisto d'area pubblica, e fu discusso e approvato il nuovo *Regolamento di polizia municipale*. L'art. 39 fu il solo che desse luogo a un dibattito piuttosto vivace, a cui presero parte i Consiglieri Almerici, Serra e Valzania. Quell'articolo dispone che chiunque abbia da fare costruzioni o restauri debba mandare il piano dei lavori all'Ufficio tecnico municipale, perchè questo possa assicurarsi se saranno eseguiti con le cautele necessarie a impedire qualunque pericolo o disgrazia nei lavoranti. Lo stesso articolo autorizza anche l'Ufficio tecnico a procedere a visite locali. Il ff. di Sindaco notò che siffatta disposizione fu ispirata dagli eccitamenti del Governo, che, per recenti catastrofi in grandi città, credette opportuno di pensare seriamente ad assicurare la vita degli operai. E al Consigliere Almerici, che sosteneva non doversi vincolare il Comune ad obblighi troppo gravi finchè non ve lo costringesse un'apposita legge, il Cons. Serra replicò, citando la recente disgrazia avvenuta nella Chiesa della Madonna delle rose, notando quindi l'opportunità anche per noi, dell'articolo in questione, e avvertendo che il provvedere alla tutela degli operai è obbligo imposto fin d'ora da qualche cosa di più alto che una legge. Dopo ciò, l'articolo fu approvato.

Infine di seduta, il Consigliere G. B. Turchi ricordò quanto sia insufficiente il numero delle guardie municipali, e invitò la Giunta a studiare una proposta di riordinamento di quel servizio, da presentarsi insieme col bilancio preventivo del prossimo anno.

Una promessa non mantenuta.

« Caro Specchio. Quando la nostra Cassa di risparmio volle ricostruire il vecchio palazzo, che era stato convento dei Celestini, scrisse al Municipio avvertendolo di dover toglier via il fanale che stava nell'antica fabbrica, e obbligandosi d'innalzare, di fronte all'ingresso del nuovo edificio, due eleganti candelabri, con che però il Municipio stesso provvedesse a tenerli accesi. Ricordo anzi che, per qualche tempo, si videro sul marciapiede i segni delle basi su cui i candelabri avrebbero dovuto sorgere; ma poi quei segni furono tolti, ed ora un lato della contrada Dandini per un tratto notevole è quasi al buio. Non potrebbe il Municipio rammentare, a chi se n'è scordato, la fatta promessa? — Un assiduo. »

Circolo cesenate. — Domenica scorsa, come annunziammo, ebbe luogo la prima adunanza dei soci fondatori del nuovo Circolo cesenate. Intervenero personalmente quaranta soci; undici si fecero rappresentare. Al momento stesso d'aprire l'adunanza, si ebbero nuove adesioni; tanto che il numero dei soci

ammonta oggi ad ottanta. La Società deliberò all'unanimità la propria costituzione, e nominò una commissione incaricata di presentare, entro Marzo, un progetto di Statuto e una proposta concreta di locale col relativo arredamento.

La facciata della Fonderia. — Nella seduta consigliare del 15 Giugno 1881, l'allora Consigliere Avv. Ernesto Mischi interpellava l'allora ff. di Sindaco sig. Paolo Ghiselli, avvertendo come il Comune aveva il diritto di pretendere dal sig. Piacenza, antico proprietario della fonderia che è nel Borgo Cavour, che alla fonderia stessa fosse fatta una conveniente facciata come, in vista delle condizioni finanziarie del sig. Piacenza, l'Autorità municipale era scusabile se non aveva insistito per l'addietro, sulla soddisfazione di quel suo diritto; ma come poi, divenuto proprietario della fonderia un istituto di credito — la Cassa di risparmio di Forlì — non si comprendeva e non si scusava una più lunga tolleranza. L'allora ff. di Sindaco rispose, come tutti i Sindaci e ff. interpellati, cioè che avrebbe provveduto. Ma poi che non s'è ancora visto nessun segno visibile di provvedimento, domandiamo all'attuale Assessore Mischi se crede bene di adoperarsi in Giunta perchè sia esaudito il voto dell'antico Consigliere.

Petardi. — In questi ultimi giorni, nel cortile Dandini, è stato un continuo, incomodo e pericoloso sparo di petardi. Non s'è però mai vista l'ombra d'una guardia di P. S. Giovedì sera soltanto, molto tardi, ne comparve una, dopo uno scoppio più rumoroso degli altri. Non si potrebbe avere un servizio regolare?

Pubblicazioni. — Abbiamo ricevuto dall'editore Giacomo Agnelli di Milano (Via S. Margherita n. 2) i seguenti libri d'istruzione e d'educazione:

Francesco Gallo — *La divisa del Soldato è la divisa del lavoro costante e generoso.*
Idem — *Il lavoro educa e rallegra.*
Fornari — *Il piccolo Ganot.*
I dodici mesi dell'anno.
E dall'editore Enrico Trevisini pure di Milano (via Larga 17) abbiamo ricevuto:
Ida Baccini — *Lezioni e racconti per i bambini.*

Ci è pervenuto il primo numero del nuovo giornale **La Cronaca dell'Esposizione Italiana in Torino 1884**, che si propone di trattare esclusivamente di quanto riguarda la futura esposizione, curare gli interessi degli espositori e pubblicare gli atti del Comitato esecutivo di cui è organo.

Nel corrente anno 1882, si pubblicherà due volte al mese. L'abbonamento, per tutto l'anno è di L. 4. Direzione e Amministrazione: Torino, via Stampatori N. 6.

Responsabile — GIOVANNI BONI

(Comunicato)

Per debito di riconoscenza mi sento in dovere di rendere un pubblico e sincero ringraziamento all'Egregio Prof. Cav. **Robusto Mori**, onore del paese e della Medicina, che con tanta cura ed amore si prestò più volte a coadiuvare il distinto Medico Chirurgo **Rognoni Alberto**, nella lunga penosa e seria malattia avvenuta a mia moglie, Clementina Alessandri, dopo il parto, per il quale abbisognò l'opera chirurgica, necessaria anche nel corso del puerperio.

È pure obbligo mio il ringraziare medesimamente il Dott. sig. Piraccini Luigi, come pure il flebotomo Venturi Filippo, che con ogni premura si prestavano ad assistere il Rognoni in queste operazioni faticose, nelle quali dava un saggio indiscutibile della sua valentia.

Non permettendo quindi la mia posizione economica di potere totalmente ricompensare, come vorrei, chi mi fu largo d'aiuto, d'assistenza, e di appoggio, e mi salvava dalla morte l'unica compagna della vita, voglio con questo mio breve comunicato far conoscere al paese il merito del giovane chirurgo **Rognoni Alberto** che senza alcuna presunzione, corre

dalla casa del ricco, a quella del povero, e come un amico, un fratello, ed un padre è largo di cura e di conforto alle famiglie colpite da tali sventure.

Sia questo mio tenue ricordo l'atto il più puro di riconoscenza verso chi si è aperto con ingegno, merito, e studio non comune uno splendido avvenire.

AGOSTINO PIZZOCCHERI

FRANCESCO ZANNOLI

costruttore meccanico fa noto agli signori proprietari di Locomobili, Trebbiatrici, macchine agricole industriali ecc. che assume ordinazioni per qualsiasi riparazione o modificazione di qualunque genere, garantendone ottima riuscita.

Accetta pure Commissioni per l'acquisto che per la costruzione di qualunque meccanismo.

Tiene inoltre il deposito del **Metallo bianco** in cilindri di *Darmstadt* che impedisce l'incrostamento nelle caldaie a vapore.

Via Dandini N. 3.

ATTI MUNICIPALI

NOTIFICAZIONE

Reperimento e consegna di oggetti smarriti.
(2. pubblicazione)

È stato consegnato a quest'Ufficio Municipale un portafogli con del danaro, perduto fino dal 2. semestre 1881 e ritrovato nel territorio del Comune nell'epoca indicata.

Chi dimostrerà di esserne il legittimo proprietario ne otterrà la restituzione, purché la richieda entro due anni da oggi.

Dalla Residenza Municipale li 12 Marzo 1882

IL FF. DI SINDACO
E. Mischi.

GIORNALE PER I BAMBINI

Direttore F. MARTINI

N. 10 (9 Marzo 1882)

La Patti bambina, **Guido Biagi** — Le avventure di Pinocchio, **C. Collodi**. — La caccia alla Tigre. — Lezioncine di fisica, **Luigi De Marchi**. — Vedutine d'Italia, **Sofia Albini**. — Nanina, **G. Orsolini**. — Flik, o tre mesi in un circo. — La Zoppina, **Leontina Fantoni**. — Giuochi: il Castello incantato, vedute geografiche, domande geografiche, soluzioni, spiegatori, ecc.

GRESHAM

ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria, che ebbe luogo a Londra l'8 Dicembre scorso, si deducono i seguenti detti:

Nel corso dell'annuo esercizio (1. Luglio 1880 - 30 Giugno 1881) furono presentate alla Compagnia 6521 proposte di Assicurazioni per un Capitale di L. 59,713,064. 90, delle quali furono accettate 5365 per un Capitale di L. 48,375,782. 20, emettendo le corrispondenti polizze. Nello stesso periodo la GRESHAM ha incassato per premi ed interessi L. 14,880,494. 80, ed ha pagato: L. 8,744,133. 85 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati, L. 2,957,691. 65 per Polizze venute a scadenza, e L. 845,180. 50 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione e di imposte, fu posta in riserva la somma di L. 3,696,910. 55.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1881 ammonta a L. 74,122,865.

Agente principale per Cesena e Circondario **UBALDO PIRACCINI**.

Da vendere o d'affittare con mobiglia

Una Casa, posta in via Albertini N. 14

CON BOTTEGA, STALLA ECC

D'affittarsi presso **Antonia Massi Ved. Foschi e figli**

Cesena - Borgo Cavour N. 24

SENZA MOBIGLIA

Un appartamento al piano nobile — **Magazzino, Cantina, Stalla, Rimessa, Fienile.**

— CAMERE AMMOBIGLATE —

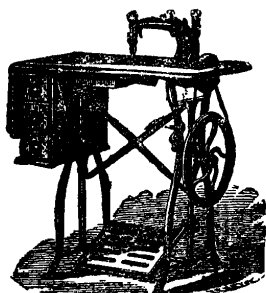
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.^o Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE J^{RE}

E

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso ADELAIDE FABBRI

Nella Cantina Saladini

Via Albertini N. 3

SI VENDONO

FIASCHI di CAGNINA 1879

a Cent. 75 compreso il vetro

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione **LIQUORE** e **PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il Liquore guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevenendo il ritorno degli accessi.
Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D^r NÉLATON e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.
Esigere, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 25, rue St-Claude, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.^o e dai principali Farmacisti.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore.
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI
anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI
Via Masini, 4.

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia BIANCHI, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Coi Cerottini Bianchi i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 4 50 scat. gr., Liro 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, A. Manzoni e C. Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

GIUSEPPE VERITÀ

LIQUORISTA

CESENA - PIAZZA V. EMANUELE - CESENA

PUNCH INGLESI a Cent. 15

VINO BRULÉ " " 15

VENDITA del rinomato PUNCH INGLESE preparato a L. 1, 65 il Kilog.

del Vero SANGIOVESE a Cent. 20 il Bicchier.

PRESSO

ETTORE BORGHIETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

ELIAS HOWE J^{RE}

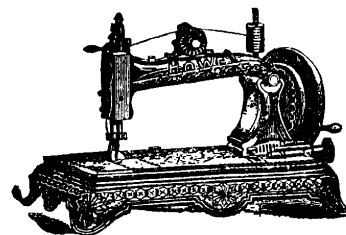


INVENTOR & MAKER

NEW YORK

Aghi filati ecc.

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS